

## DEL NOSTRO TEMPO NICHILISTA

“Noi che siamo posti alla fine dei tempi”, predicava di sé e dei suoi contemporanei Ottone di Frisinga. Perché in ogni epoca almeno un profeta ha avvertito il trapassare dei significati e lo ha proclamato al mondo. E se anch'io qui, più modestamente, affermassi che un ciclo storico è finito, essendo venuti meno gli antichi valori europei della religione, della filosofia, della morale, troverei forse il consenso di coloro che mi leggono. E continuerei ad averlo se aggiungessi che la mancanza di scopi e di valori ultimi caratterizza questo nostro tempo disincantato. La scienza, che ha secolarizzato la vecchia immagine del mondo, spogliandola dell'originario velo mitologico-religioso e riducendola a nuda oggettività, ha prodotto l'inarrestabile disincanto. Risultato sconvolgente di tale razionalizzazione il politeismo e, conseguentemente, l'equipollenza dei valori che hanno portato alla svalutazione di tutti i credo e di tutte le norme, fino a rendere inutili e addirittura stupide prescrizioni e proibizioni.

L'uomo di oggi si caratterizza per la perdita del centro, in quanto non s'inchina a nessuna autorità e non presta fede a nessun principio. Non ha un punto archimedeo che gli consenta di sollevarsi dalla vanità del tutto. Ne derivano processi di consunzione e svanimento che attaccano ogni risorsa economica, psichica, estetica, religiosa: ateismo, fatalismo, pessimismo, egoismo, indifferenza le nuove tavole della legge che ci consegnano inermi alla drammatica finitudine di un'esistenza priva di trascendenze che le diano un senso. Se i miei lettori sono ancora d'accordo sappiano - ma mi avranno preceduto nella formulazione - che questo è nichilismo. A parte Ottone di Frisinga, infatti, le precedenti affermazioni sono un sintetico e approssimativo *collage* di riflessioni di alcuni filosofi che si sono confrontati col nichilismo. Nel proporre ho seguito il saggio di Franco Volpi *Nichilismo*, Laterza 1996.

Nichilismo, dal latino *nihil*, niente, nulla: una filosofia che vede in Nietzsche il suo rivelatore e il suo maieuta, colui che ha fatto prendere coscienza al mondo dell'evento blasfemo: Dio è morto. Frase che scandalosamente riassume quanto detto finora. I nichilisti sono stati presentati al grande pubblico in film, il più delle volte comici, come dinamitardi barbuti, ingenui e insieme irresponsabili - gli anarchici panslavi di Bakunin - i quali parevano non saper bene che fare oltre il tirar bombe contro le carrozze dei sovrani della *belle époque*. I cultori della letteratura russa conoscono invece gli eroi nichilisti di Turgenev e Dostoevskij, mentre i liceali per i quali lo studio della filosofia è piuttosto un'imposizione che un'esigenza associano forse Nietzsche e nichilismo. Non riflette il grande pubblico che il nostro tempo è nichilista *in toto*, pur senza aver letto Nietzsche, il quale comunque non era un demone né un pazzo, anche se pazzo morì. Infatti “chi non ha sperimentato su di sé l'enorme potenza del niente e non ne ha subito la tentazione conosce ben poco della nostra epoca” (Jünger-Heidegger, *Oltre la linea*, Adelphi 1989). Nietzsche, è vero, ha avuto l'imprudenza di affermare che l'inizio del processo storico che ha portato al venir meno dei valori tradizionali - Dio, la verità, il bene - è in Platone,

quando pose la dicotomia tra mondo sensibile e mondo ideale, conciliabile solo nella mente del sapiente, aprendo così il varco alla negazione dei valori. Su questa via perseverò il cristianesimo, che indicò il mondo vero nell'aldilà, e nella penitenza e negazione di questo il modo per raggiungerlo. Kant scrisse poi il terzo capitolo del platonismo-nichilismo argomentando: il mondo soprasensibile è irraggiungibile e indimostrabile, è un imperativo morale. Crolla ogni certezza: solo la ragione pratica postula un Dio. La frana metafisica è iniziata e il positivismo vi s'inoltra: se il mondo vero è irraggiungibile e inconoscibile, cosa ci può vincolare a esso? Ignoriamolo e disinteressiamocene. Lo scetticismo e l'incredulità hanno vinto. E' il momento di Nietzsche, che trae le inevitabili conclusioni del processo millenario. Constatata che il mondo ideale è divenuto inutile e ne prende atto: va abolito, cancellato. Le conseguenze sono devastanti sul piano conoscitivo e pratico: il divenire dell'essere - che è poi il nostro esistere - non ha più un fine, non mira a nulla, non raggiunge nulla; non v'è un principio unificatore che gerarchizzi e organizzi il reale, non esiste la verità.

Nietzsche, per aforismi e frammenti, tenta di sfuggire al demone che ha suscitato e delinea la sua via d'uscita dal nichilismo: la volontà di potenza, il superuomo, l'eterno ritorno ne sono le espressioni a volte esoteriche. Ma il problema - lo vive il nostro tempo - è tuttora aperto e il pensiero si macera per intravederne la soluzione. La quale non è soltanto gratuitamente teoretica (ero stato tentato di scrivere accademica, come spesso accade di dispute filosofiche), ma drammaticamente esistenziale. Proporrò soltanto, a conclusione, le sconsolate e terribili riflessioni di Jünger: nel deserto che cresce occorre erigere un baluardo interiore che preservi alcune oasi di libertà - la morte, l'eros, l'amicizia, l'arte: consentiranno all'individuo di resistere all'imperversare del nichilismo. E di Heidegger: occorre sperimentare fino in fondo la potenza del nulla perché giunga ad esaurimento e lo si possa superare. Nell'attesa dell' "altro inizio" - "ormai soltanto un dio ci può salvare" - il solo punto d'appoggio nel vortice del nichilismo è per il pensiero la capacità di pazientare, l' "abbandono".

Su questa sorprendente conclusione dell'ultimo Heidegger - paradossale in quanto accanto al nichilismo radicale convive un'incompatibile incrinatura mistica - s'affatica il dibattito contemporaneo, riproponendosi l'insoluta interrogazione gnostica: chi siamo? donde veniamo? dove andiamo?

*Adriano Simoncini*